

IL PERSONAGGIO

GIOSUÈ RIZZI, CRIMINALE E POETA

NELLA PRIMA VITA

Donne, whisky, champagne, scacchi, violenza e perdizione: l'immagine di un malavitoso che ambiva a diventare un vero intoccabile

38 ANNI DI CARCERE

Dopo 14mila giorni di reclusione la convinzione di aver gettato via la vita: «Ai giovani dico non fate come me, non ne vale la pena»

La mancata redenzione del Papa senza scrupoli

L'omicidio del boss di Foggia, la rete si mobilita per dirgli addio

DAVIDE GRITTANI

● **FOGGIA.** La redenzione è cosa seria. Soprattutto è possibile. Almeno lo è stata per Fra' Cristoforo (ne *I promessi sposi*) e per Sant'Agostino (un capolavoro le sue *Confessioni*), ma quella era "soltanto" letteratura si eccipirà. Questa di Giosuè Rizzi è vita dannatamente vera. E raramente la vita concede questo genere di deroghe, raramente autorizza il destino a queste virate. Men che meno se a tentarle è un'anima protagonista di una vita violenta.

Giosuè Rizzi le ha tentate tutte, dalla pittura (autentico rifugio nei momenti di desolazione, quando il carcere duro rischiava di lasciare anche psicologicamente segni indelebili) agli scacchi (sfidava i giudici dicendogli «se mi battete giuro che confesso tutto...»), dalla scoperta dell'universo del web (il suo sito è ancora attivo, con ogni probabilità lo resterà a lungo) ai piaceri della campagna (amava gli orizzonti semplici, il grano e il mare che dietro le sbarre poteva solo immaginare). Le ha tentate tutte, Giosuè. Per scalare la vita al contrario, mentre tutti intorno si aspettavano che l'unica direzione possibile fosse quella dell'inferno. E lui a dispensare stupore confessando «ai giovani dico non fate la vita che ho fatto io, non ne vale la pena.»

Cosa resta di quest'uomo, oggi? Cosa resta, oltre i processi, oltre l'ombra di una strage (responsabilità sempre negata) e di

una vita di eccessi largamente documentata? Restano una famiglia, quella di Giosuè, di cui lui stesso ha detto - in una recente intervista - «io sono l'unico pregiudicato, il resto tutte persone perbene». Resta una figlia, alla quale era legato «da un affetto impossibile da spezzare, l'unica cosa per cui vale la pena vivere.» Restano un sito (www.giosuerizzi.it), un profilo Facebook che stupisce per sobrietà, una galleria di dipinti alcuni intimi altri un po' più audaci. Restano i suoi amici reali e virtuali, quelli che oggi (ieri per chi legge, ndr) l'hanno salutato sui *social network*

come fosse partito per un'altra delle sue detenzioni: da un complice «avete ucciso il meglio, un uomo che aveva deciso di cambiare completamente vita...» a un più realista «da una vita così non si può sfuggire, prima o poi il destino arriva a prendersi quello che gli spetta.» E resta la cosa di cui forse andava più orgoglioso, il libro-testamento *Giosuè Rizzi, giudizio e pregiudizio* (Perdisa Pop, Bologna 2011) scritto a quattro mani con Angelo Cavallo. Poco meno di 200 pagine in cui si era divertito a dare «del tu» al lettore, in cui il Papa di Foggia scalate le vette più ardentose si è divertito a ridiscenderle con pizzico di rassegnazione. «Ho iniziato a cambiare

mentalità - scriveva -. Pian piano mi sto calmando. Non mi arrabbio più per niente. Prima di reagire e perdere il controllo ci ragiono su. Voglio impiegare il mio tempo con la pittura, il lavoro, lo studio, voglio fare corsi al computer, mi voglio dedicare

allo sport.» Una svolta epocale, che nessuno dei suoi amici - così come nell'ambiente della malavita locale - leggeva come una "lettera di dimissioni", per il sol fatto che il Papa poteva permettersela. Nell'immaginario collettivo poteva permettersi questa redenzione, lui che la vita «l'aveva bevuta d'un fiato come un bicchiere di whisky alle 3 di notte.» Non era un'onta, semmai l'esatto contrario visto

che il libro andava a ruba e leggerlo era un po' come averlo di fianco a farsi raccontare cose incredibili (e scioccanti!) commesse dentro e fuori le "mura". Una vita già diventata leggenda la sua, ancor prima che la morte ne sancisse il carattere di assoluta straordinarietà: lo testimonia l'incontro tenuto lo scorso 17 ottobre con alcuni stagisti dell'*Apulia film commission*, apprendisti in cerca di storie da cui trarre (magari in futuro) una sceneggiatura per un film. I ragazzi uscirono da quell'incontro interdetti e al tempo stesso affascinati, «molto interessati - avrebbe commentato l'Afc - dal profilo umano e al tempo stesso criminale di un uomo in cerca di un faticoso recupero.» Una vita da leggenda la sua, che però dovrà rinunciare al perdono e alla riabilitazione pubblica: per motivi di ordine pubblico gli fu impedito di presenziare alla presentazione del libro (lo scorso 11 marzo), per motivi di ordine pubblico con ogni probabilità verranno impediti i funerali (nei prossimi giorni). Lui che avrebbe voluto dire a tutti «sono davvero cambiato», ma che da tutti ha incassato la stessa risposta: gli uomini come te non cambiano.

IL RITORNO A FOGGIA

IL SUO ROMANZO

La scorsa primavera la pubblicazione del libro scritto con Angelo Cavallo

L'ULTIMA COMPAGNA

LA PITTURA

Autoritratti e paesaggi soprattutto naif, almeno 50 tele alcune vendute per beneficenza



LE IMMAGINI A destra dall'alto Rizzi, l'homepage del suo sito e uno dei suoi quadri; qui in alto la presentazione del libro, a sinistra la strage del Bacardi

